

economia
e mercato

Forza maggiore Prezzi nella tempesta

di Carlo Latorre

Non si placa la polemica tra chi trasforma e chi produce materie plastiche in merito all'uso disinvolto della "force majeure". Anche gli utilizzatori sul piede di guerra

Foto: IDV Solution/Dati: Nasa e Noaa

Resta alta la tensione tra produttori, trasformatori e utilizzatori di articoli e componenti in plastica per l'uso smodato della forza maggiore negli impianti europei. All'aumento dei prezzi, in un periodo di sostanziale deflazione, si aggiunge la difficoltà, per i trasformatori, di approvvigionarsi di materie prime necessarie a far fronte ai contratti stipulati con i propri clienti. Con il passare del tempo, anche l'industria a valle dipendente dai materiali plastici, dai cavi agli imballaggi, ha mostrato segni di crescente nervosismo.

Atto divino o degli azionisti?

Che il problema sia reale e urgente non vi è alcun dubbio. Secondo l'associazione dei trasformatori europei di materie plastiche, EuPC, le chiamate di forza maggiore nei primi quattro mesi dell'anno sono state oltre 40; per fare un confronto, basti ricordare che le dichiarazioni sono state 25 in tutto il 2014. In molti casi, sottolinea l'associazione, si tratta di impianti che negli anni hanno mostrato

una forte vocazione a fermarsi:

«In alcuni siti europei, negli ultimi due anni, si sono registrate oltre 11 chiamate di forza maggiore e la situazione non migliorerà in futuro in mancanza di investimenti in nuove infrastrutture». Una situazione che ha fatto sorgere in EuPC il sospetto che le chiamate di forza maggiore, in molti casi, più che da un "atto divino" ("Act of God"), ovvero fuori da ogni controllo umano, come dovrebbe, siano riconducibili a un atto degli azionisti ("Act of shareholder"), vale a dire vi sia un interesse a ridurre l'offerta per sostenere i prezzi.

Alleanza per i polimeri europei

Dopo essersi più volte lamentati per l'uso disinvolto della forza maggiore, i trasformatori europei hanno deciso di costituire un blocco comune con altri gruppi economici per far valere le proprie ragioni a livello nazionale e comunitario. «Abbiamo istituito l'Alliance for

"La situazione solleva dubbi sull'osservanza delle regole antitrust"
Michael Kundel, presidente di EuPC



Polymers for Europe (Alleanza per i Polimeri per l'Europa) con lo scopo di riunire tutte le forze per combattere questa situazione priva di ogni giustificazione», spiega il presidente di EuPC, Michael Kundel. «Sembra che l'industria petrolchimica, fermando gli impianti in Europa, si stia riprendendo nella filiera dei polimeri i margini di guadagno persi negli ultimi mesi a causa dei ridotti prezzi del petrolio». Per Kundel si tratta di una situazione preoccupante: «Che mette a rischio la sopravvivenza stessa dell'industria trasformatrice

economia
e mercato

“L'impossibilità di approvvigionamento di materie prime è un colpo durissimo per la sopravvivenza dell'industria trasformatrice”
Stefano Bulletti, presidente di Aice

europea e solleva dubbi sull'osservanza delle regole antitrust. A causa dell'aumento della pressione da parte di diverse associazioni di categoria, di utilizzatori, di OEM e dei proprietari di marchi, le autorità dell'UE stanno iniziando a guardare con più attenzione le



chiamate di forza maggiore». L'Alliance for Polymers for Europe, riunendo i soggetti che a diverso titolo pagano gli elevati prezzi delle materie plastiche e le difficoltà di approvvigionamento, si propone di fornire informazioni dettagliate sull'andamento del mercato dei polimeri. Assisterà inoltre gli utilizzatori attraverso la sua rete di associazioni nazionali e sosterrà, a livello comunitario, la sospensione di alcuni dazi all'importazione, al fine di alleggerire le attuali carenze sui mercati dei polimeri, situazione per la quale non si attendono miglioramenti nel prossimo futuro.

Pochi investimenti in Europa

L'Alleanza vuole anche commissionare uno studio sull'obsolescenza dei siti in cui si producono polimeri: una delle accuse mosse ai produttori è quella di investire poco o nulla negli impianti europei, dirot-

Quando è forza maggiore

La forza maggiore (o force majeure) non è semplicemente un fermo impianto per ragioni tecniche. Poiché implica il decadimento dell'obbligazione a fornire una prestazione contrattualmente prevista, occorre che la causa sia un evento eccezionale, fuori dal controllo umano, per esempio conflitti, sommosse, scioperi o eventi naturali per i quali venga dichiarato lo stato di calamità naturale (terremoti, alluvioni), oppure eccezionali avversità atmosferiche. Talvolta può essere invocata per incidenti di una certa gravità, non prevedibili o evitabili, purché non imputabili a un comportamento colposo del produttore. Ecco perché si parla di "Act of God", o atto divino. La forza maggiore non dovrebbe invece essere invocata per cause tecniche prevedibili, come nel caso di interventi di manutenzione, ordinaria o straordinaria, se è il risultato di un rischio ragionevolmente controllabile, oppure se il fermo è riconducibile a negligenza, dolo o colpa.

tando le risorse nella creazione di nuove capacità produttive nei mercati emergenti, dove si riescono a spuntare prezzi maggiori e si realizzano margini più elevati. Alliance for Polymers for Europe sta anche valutando la possibilità di fornire assistenza legale alle aziende che vogliono intentare azioni di risarcimento danni contro i propri fornitori, quando c'è il fondato sospetto che le dichiarazioni di forza maggiore non siano giustificate.

Non solo. La nuova organizzazione esaminerà le possibilità di importare materiali da Paesi terzi, dove esistono impianti di produzione più moderni, e favorirà la creazione di gruppi di acquisto, in conformità con il diritto comunitario sulla concorrenza, per far fronte alla carenza di resine a livello locale. «Alcune aziende non saranno in grado di sopravvivere a questo periodo a

causa dell'indisponibilità di adeguati volumi a magazzino, conseguenza della scarsa domanda del 2014. Di conseguenza, queste aziende potrebbero andare incontro al fallimento», sottolinea l'associazione.

In Italia si mobilitano gli artigiani...

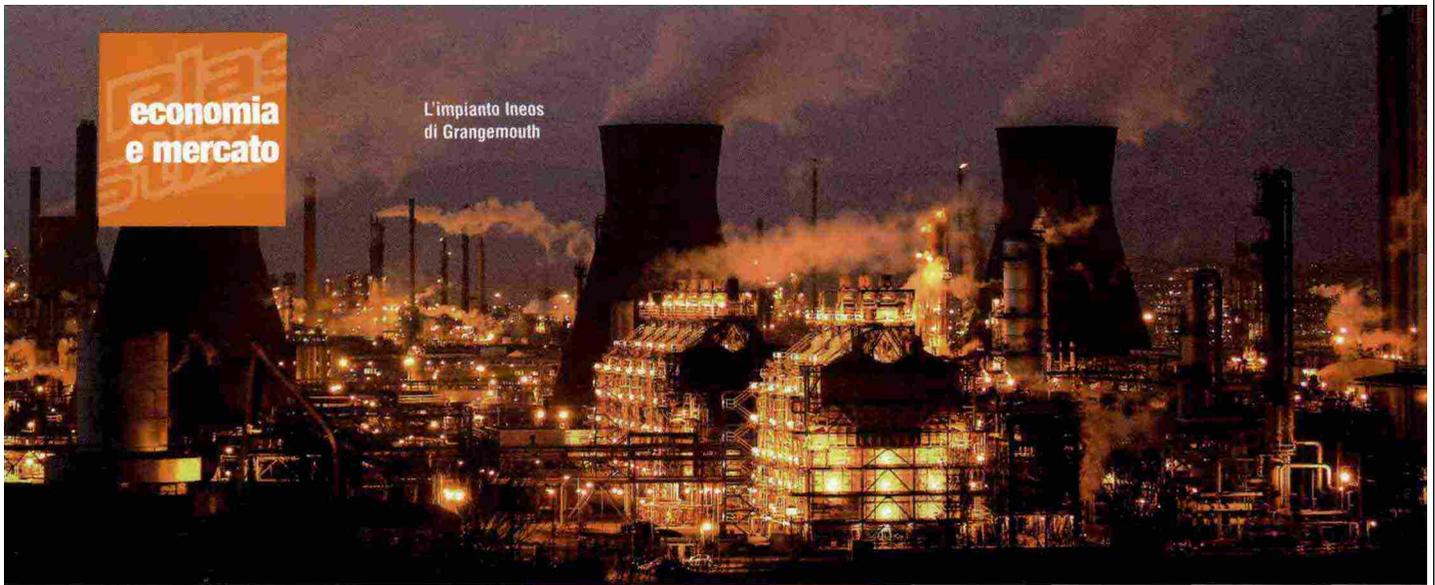
Nel nostro Paese, alle prevedibili proteste di Unionplast (che aderisce per l'Italia a EuPC), si sono aggiunte quelle delle imprese artigiane del settore gomma-plastica. «La scarsità di materie prime e il conseguente aumento dei prezzi stanno mettendo in ginocchio le aziende artigiane e le piccole imprese del settore», afferma Massimo Desideri, presidente dell'Associazione Chimica-Gomma-Plastica di Confartigianato. «Dall'inizio dell'anno le decine di fermi produzione per forza maggiore hanno provocato alle nostre aziende gravi problemi di approvvigionamento di materiali, soprattutto polietilene e polipropilene, e conseguenti rincari dei prezzi nell'ordine del 60%». «Le nostre imprese, che stanno cercando di risollevarsi dalla crisi di questi anni, non possono assorbire gli aumenti di costo e si trovano nelle condizioni di non poter rispettare preventivi e consegne ai clienti», aggiunge Desideri.

... E i produttori di cavi

Non sono solamente le aziende di trasformazione a lamentarsi. Anche i produttori italiani di cavi segnalano difficoltà di approvvigionamento e costi in continua crescita, senza possibilità di rivalersi sugli acquirenti dei prodotti finiti, trasferendo gli aumenti a valle. A farsi portavoce del settore è Aice, l'associazione che all'interno di Federazione Anie rappresenta le aziende produttrici di cavi per energia e accessori, cavi per comunicazione e conduttori per avvolgimenti elettrici. «Il ricorso allo stato di forza maggiore, molto diffuso in Europa, ha causato un massiccio fermo impianti che ha portato a un aumen-

economia
e mercato

L'impianto Ineos
di Grangemouth



to straordinario dei costi di questi materiali: del 35% nel caso del polietilene e dell'11% per il PVC, le due principali materie plastiche utilizzate per l'isolamento dei cavi», si legge in una nota. «L'aggravante è che non se ne comprendono le ragioni, vista la mancanza di informazioni specifiche atte a spiegare le cause dello stato di forza maggiore invocato nelle comunicazioni ufficiali». Secondo Aice, le tensioni nel settore dei polimeri influiranno negativamente sull'andamento dell'industria italiana di cavi e conduttori, che ha chiuso il 2014 con un fatturato aggregato di 2,2 miliardi di euro, in calo del 4,5% rispetto all'anno precedente. «Anie/Aice si unisce alle associazioni nazionali di altri Paesi e alle federazioni italiane ed europee della filiera gomma, plastica e packaging nel lamentare l'insostenibilità di questa situazione», commenta Stefano Bulletti, presidente di Aice. «Tra le missioni della nostra associazione c'è anche quella di promuovere maggiore trasparenza sull'andamento dei costi delle materie prime. Chiediamo allora comprensione da parte di tutti gli attori della filiera e della trasformazione delle materie plastiche, perché collaborino a mantenere la salute di un comparto già messo a dura prova in questi anni».

«Ci troviamo ad affrontare una domanda interna ancora debole che deve essere incoraggiata: l'impossibilità di approvvigionamento di materie prime per la nostra industria significherebbe in questo senso un colpo durissimo, una situazione che va assolutamente scongiurata», conclude Bulletti.

Shale gas anche in Europa

Tra i pochi produttori di commodities plastiche a investire ancora in Europa, Ineos punta tutto sullo shale gas, etano a basso costo estratto con tecnologie di frantumazione delle rocce. Nell'ambito del progetto da un miliardo di dollari per alimentare con shale gas proveniente dagli Stati Uniti i cracker di Grangemouth in Scozia e Rafnes in Norvegia, Ineos ha varato le prime due navi gasiere che faranno la spola nell'Atlantico, trasportando fino a 800.000 tonnellate annue di gas.

Il primo impianto a essere rifornito di shale gas a basso costo, già alla fine di quest'anno, sarà quello norvegese, mentre Grangemouth sarà approvvigionato nel corso del 2016. Nel sito scozzese è in fase di completamento il più grande serbatoio europeo per gas etano. Ineos sta anche acquistando licenze di esplorazione nel nord del Regno Unito, con l'obiettivo di coprire parte del fabbisogno della raffineria di Grangemouth con gas estratto localmente, in modo tale da ridurre i costi di produzione dell'etilene, rendendo più sostenibili le produzioni a valle di intermedi e materie plastiche.

Le ragioni degli altri

I produttori europei di materie plastiche hanno scelto di tenersi fuori dalla polemica, ma non è difficile capire le loro ragioni. Il nostro continente ha perso negli ultimi anni la sua centralità sia nella produzione, sia nei consumi di commodities plastiche. Nella produzione di poliolefine e PVC, l'etilene è un feedstock fondamentale e il suo costo rappresenta un fattore di competitività,

insieme all'energia (questi due elementi della produzione incidono per l'85% dei costi totali). È quindi più conveniente produrre nei Paesi arabi, dove gas e petrolio sono abbondanti, o negli Stati Uniti, dove lo shale gas ha innescato una nuova primavera industriale, concorrendo a ridurre i costi di energia e intermedi chimici. In Europa, invece, i cracker funzionano ancora a nafta, acquistata a caro prezzo, anche se si sta pensando a convertirli per funzionare a shale gas (che andrebbe in ogni caso importato dagli USA). Gli impianti europei non vengono quindi rinnovati e, con il passare del tempo, diventano sempre più obsoleti, con un duplice effetto: sono sempre meno remunerativi, quindi vengono chiusi o ridimensionati, e sono soggetti a guasti e interventi di manutenzione sempre più frequenti. Una situazione destinata ad autoalimentarsi.

Sul lato della domanda, la fame di materie prime dei Paesi emergenti rende più conveniente dirottare lì le produzioni; per la stessa ragione, le importazioni da quei Paesi diventano meno convenienti per le aziende europee. Per uscire dall'impasse servirebbe un rinascimento del manifatturiero europeo, ciò che si prefiggono le istituzioni comunitarie con i programmi di rilancio dell'industria. Ma finché i costi per i produttori europei resteranno così alti, non c'è politica industriale che possa funzionare nel medio e lungo periodo. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA